RISPOSTE STANDARD – ESERCIZIO SUL CRATILO

1. Nel Cratilo, Socrate giustifica il suo criterio della correttezza e adeguatezza del nome alla cosa a fronte della tesi della convenzionalità dei nomi. A) Con quale argomento? B) Quali implicazioni della convenzionalità sono sviluppate nel Teeteto?

**Risposta A: (fot. 11) L’argomento ha la forma dell’assumere come vera l’opzione contraria, nel trarne le conseguenze, e far vedere che conducono a risultati impraticabili o impossibili, e poi di provare l’ipotesi sostenuta attraverso il ricorso a criteri indipendenti. Parte I: SE la ‘correttezza’ del nome consistesse solo nel suo essere stipulato secondo un accordo convenzionale tra parlanti, in modo del tutto svincolato dalla cosa cui si riferisce (vale a dire, senza nessuna pretesa che il nome manifesti, rappresenti, imiti, somigli, rispecchi, evochi, ricordi etc. l’oggetto che deve indicare) ALLORA sarebbe del tutto indifferente ed equivalente invertire l’attuale uso dei nomi (e chiamare grande ciò che ora chiamiamo piccolo) o indicare qualcosa in modo del tutto casuale e arbitrario (indicare qualcosa con ciò che capita). (fot. 8) Parte II: che esista qualcosa come “la correttezza” del nome, e che esista come adeguatezza alla cosa (manifestandone il qual è) lo si prova al di fuori della verbalizzazione, richiamandosi alla gestualità e all’atteggiamento del corpo per “imitare” la cosa, quando vogliamo farla riconoscere e indicarla ad altri soggetti non parlanti con cui intendiamo comunicare.**

**Risposta B: Nel Teeteto, la dottrina di Protagora - come a ciascuno (nella condizione in cui di volta in volta si trova: sano, ammalato, sveglio, dormiente…) appare la molteplicità delle cose, così esse “sono” in verità per lui - è assimilata a quella di Eraclito (e Omero), secondo cui tutto si muove come in un flusso (fot. 20). Per entrambe le dottrine infatti è vero, per ciascuno, ciò che di volta in volta appare e diventa, e niente ha una sua propria stabile e vera essenza (fot. 23). Il movimento cui è sottoposto sia il soggetto percipiente (S) che l’oggetto percepito (O) è sia un movimento di alterazione qualitativa (S: sano, malato; O: vino dolce/amaro) che di cambiamento di luogo (S: fiume O: acqua). Ma se niente può essere stabilmente determinato, niente può essere nominato correttamente, perché non si può ‘imitare’ una cosa che diventa sempre ‘altra’ da se stessa, né posso mai ‘indicare’ ciò che per definizione mi sfugge continuamente, e muta anche nel momento stesso in cui cerco di dargli un nome. Fot. 29: i sostenitori del divenire, per essere coerenti, dovrebbero usare solo espressioni indeterminate, o inventare parole alternative. E non ci sarebbero più nomi corretti o sbagliati, perché tutto potrebbe essere detto indifferentemente di tutto, che A è, come che non è.**

1. Nel Cratilo, Socrate instaura un’analogia tra musica, pittura e dare nomi. A) Come la giustifica? B) A cosa gli serve l’analogia tra dipingere e nominare?

**Risposta A: la giustificazione dell’analogia si basa su due assunti: 1. Le cose sono qualitativamente determinate, hanno delle proprietà. Hanno voce, hanno figura, hanno colore. 2. Questi aspetti sono conoscibili dall’uomo e riproducibili dalla mente (che se ne fa delle immagini) e dalla tecnica umana: possono essere imitati dall’uomo, che li rappresenta con la musica e li raffigura con la pittura in modo somigliante. Il dare nomi è una imitazione della sostanza delle cose, non tramite note o modulazioni della voce che riproducono i versi degli animali, o tramite pennelli, ma tramite sillabe e lettere (fot. 9)**

**Risposta B: l’immagine/dipinto e l’immagine/nome sono entrambe oggetti integrati, complessivi, qualitativi, cui il sottrarre, l’aggiungere, lo spostare un colore o una figura oppure una lettera non comporta un immediato divenire altro con conseguente perdita d’identità. Avrò immagini belle se ricche e complete di dettagli, oppure avrò immagini difettose se parziali o infedeli, in pittura; analogamente, avrò nomi fatti bene o fatti male, e un datore di nomi buono, che dà i nomi a somiglianza della natura delle cose, oppure un datore di nomi cattivo, che si sbaglia su come e quali le cose sono, e dà nomi errati.**

1. **P**er quali tipi o ‘sorte’ di oggetti (fate anche voi degli esempi usando la terminologia contemporanea) l’aggiungere, il togliere quantità e lo spostare di luogo significano, del tutto e in assoluto, perdita di identità e l’immediata mutazione in altro, secondo: A) Epicarmo, B) Cratilo e C) Socrate?

**Risposta: la terminologia contemporanea (fot. 259 sgg: Lowe) distingue tra oggetti sommativi o collettivi (identici alla somma delle loro parti distinte, per cui non cessano di esistere se tali parti si separano: es. gli agglomerati); oggetti aggregati (identici alla somma delle loro parti connesse, per cui se le parti si separano, l’oggetto viene distrutto: es. il sistema solare); oggetti integrali (composti ma non identici alla somma delle loro parti, né identici ad aggregati di loro parti connesse): possono sopravvivere alla distruzione/rimozione di parti e alla sostituzione con parti nuove (navi, orologi, organismi viventi)**

**Per Epicarmo, aggiunta o diminuzione di quantità bastano a mutare l’identità di numeri, di misure e anche di persone; per Cratilo, il nome come immagine per somiglianza della cosa nominata diventa immediatamente altro mutandone gli elementi che lo compongono: lettere, sillabe; per Socrate oggetti che sono qualitativi e delle immagini complessive non diventano “altri” se si aggiungono o tolgono parti.**

1. Quali conseguenze avremmo, per Socrate, se ‘imitare’ o produrre ‘immagini mentali’ di enti significasse produrre repliche identiche all’originale di riferimento, aventi le sue stesse proprietà?

**Risposta (fot. 10). Se un’immagine fosse perfettamente identica e sovrapponibile all’originale, non ne sarebbe distinguibile che per posizione, e se ne acquisisse anche tutte le proprietà, avremmo una duplicazione degli enti: se esistesse il nome accanto alla cosa nominata senza criteri di distinzione tra immagine e referente, non avremo più modo di orientarci nella realtà: scambieremmo i due livelli di esistenza e non potremmo mai individuare quale sia la cosa stessa e quale no (forse allusione al mito di Narciso e dei pericoli di scambio tra immaginario e reale nel riflesso/ rispecchiamento perfetto).**

1. Fate questo esperimento mentale: considerate Socrate e una parte molto estesa del corpo di Socrate, cui manchi il solo piede destro, e che chiamate Ocrate. Scegliete una delle due opzioni e motivate la vostra scelta sulla base dei testi antichi e contemporanei citati a lezione. A) Ocrate è un’immagine difettosa e/o brutta di Socrate che non ne ha le proprietà e quindi non costituisce una persona diversa da Socrate. B) Ocrate è una parte molto estesa di Socrate che, essendo costituita dal corpo intero di Socrate meno il suo piede destro, indica un’altra persona, il sig. Ocrate. C) Ocrate sommato al piede destro di Socrate è identico a Socrate.

**Risposta: l’opzione A è quella di Socrate nel Cratilo: Ocrate è una raffigurazione che non riproduce tutti gli elementi dell’originale, quindi è una immagine difforme, che tralascia una parte che pure si addice all’ente di riferimento, da cui logicamente deriva. L’opzione B è quella di Epicarmo e di Cratilo: aggiungere o togliere una parte equivale a un immediato divenire altro. Ocrate è una persona diversa da Socrate. L’opzione C) non è mai vera per gli oggetti integrali di Lowe, per il semplice fatto che se il piede destro della somma (Ocrate+piede destro) fosse =0, l’intera espressione (Ocrate+piedo destro) cesserebbe di esistere, mentre Socrate sopravviverebbe anche senza il piede destro.**

1. A Socrate viene amputato il piede destro, che originariamente manca ad Ocrate, in modo che la differenza si annulli e Socrate e Ocrate siano coestensivi, vale a dire la loro materia occupi la stessa porzione di spazio: Socrate amputato può essere ritenuto identico ad Ocrate?

**Risposta: Né per Lowe né per Socrate (perché la parte di un oggetto che non è la somma delle sue parti, per quanto estesa possa essere, fino a coincidere con lo spazio occupato dall’originale, non sarà mai identica a quell’ intero, non ne avrà mai tutte le proprietà) ma si per Cratilo e per Epicarmo.**